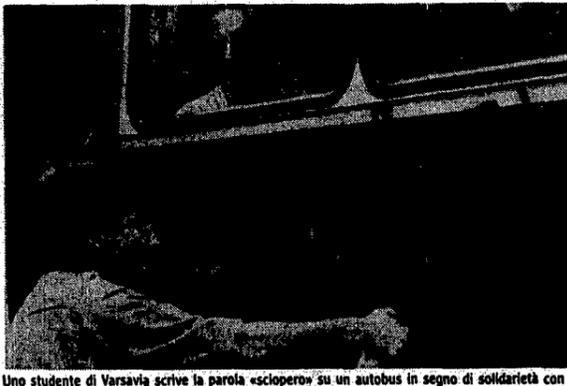


Coprifuoco in tre regioni
A Danzica, Stettino
e Katowice processi
per direttissima

Danzica scende in sciopero
Fermi i cantieri «Lenin»
A Varsavia
assemblea alla «Ursus»

Polonia, il governo
risponde con il coprifuoco

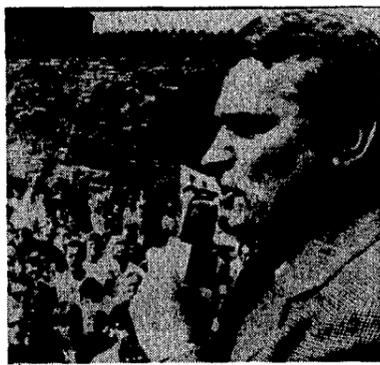
Il ministro degli interni, Kiszczak, parlando in tv, ha chiesto ai prefetti delle tre regioni interessate dagli scioperi di introdurre il coprifuoco. In caso di infrazione, i tribunali potranno agire per direttissima. Ieri gli operai dei cantieri di Danzica erano scesi in sciopero inneggiando a Solidarnosc e pavesando di striscioni i cancelli della fabbrica. Alla «Ursus» di Varsavia la polizia è intervenuta durante un'assemblea.



Uno studente di Varsavia scrive la parola «sciopero» su un autobus in segno di solidarietà con i lavoratori in lotta; in alto, l'intervento di Walesa all'esterno di Santa Brigida

Varsavia. La risposta del governo polacco alle manifestazioni di Solidarnosc è stata durissima. Il ministro degli Interni Czeslaw Kiszczak ieri sera è improvvisamente apparso in televisione. «Mi rivolgo ai polacchi (cioè i prefetti) di Danzica, Stettino e Katowice - ha detto - perché introducano il coprifuoco nelle zone dove la sicurezza dei cittadini è minacciata». Al coprifuoco seguiranno anche misure giudiziarie. «In caso di violazione flagrante dell'ordine e della sicurezza - ha aggiunto Kiszczak - sarà introdotta la procedura accelerata davanti ai tribunali per i reati minori. E nei casi motivati le autorità potranno procedere all'arresto. Sarà anche impedita l'ulteriore presenza nel territorio dove è introdotto il coprifuoco, delle persone che non appartengono a questo territorio o alle imprese».

Questo al procuratore militare e civili, essi sono stati invitati a perseguire in modo rigoroso tutti i casi di violazione della legge, mentre il Ministero della Difesa fornirà i mezzi per garantire il funzionamento dei trasporti pubblici dove essi si sono impediti. Per concludere, il ministro ha detto che non è escluso il ricorso «ad altre misure previste dalla legge». Questa è stata la conclusione di una giornata allarmosa per la Polonia. Già nella notte di domenica, i dirigenti di Solidarnosc riuniti a Danzica lanciavano l'appello allo sciopero nei cantieri «Lenin». La decisione era stata presa dopo che l'atteso segnale chiesto da Walesa al governo - un comunicato ufficiale letto al telefono - non era venuto. Alle sei del mattino gli operai del primo turno entravano nei cantieri di Danzica. Lo sciopero avrebbe dovuto iniziare alle sette. L'attesa si faceva spasmodica. Finalmente, verso le nove, ecco il primo corteo operaio uscire dai cancelli proclamando l'inizio della protesta, e issando cartelli inneggianti a Solidarnosc e al



Attentato
contro Ramos
a Manila

Una misteriosa sparatoria è scoppiata ieri sera a Manila davanti ad un ristorante in cui erano riuniti a cena il ministro della Difesa Fidel Ramos (nella foto), il leader dell'opposizione sudcoreana Kim Dae Jung e altre personalità filippine. Uno dei guardaspalle del ministro Ramos sarebbe rimasto ferito. Si è subito parlato di un attentato (fallito) contro il ministro della Difesa. Ma Ramos ha fatto osservare che tutti i partecipanti al banchetto, compreso Kim, giunsero venerdì scorso a Manila su invito di Corason qui no, potevano essere il bersaglio designato. Secondo una prima ricostruzione, un'auto si è avvicinata all'ingresso del locale e dall'interno della vettura hanno sparato contro i militari della scorta.

Turisti italiani
bloccati
da tre giorni
a Madera

Un centinaio di turisti italiani con altre centinaia di turisti di altre nazionalità sono da tre giorni bloccati all'aeroporto di Fuschal, nell'isola di Madera, in Portogallo. Lo hanno reso noto gli stessi turisti, che ieri sera sono riusciti, dopo alcuni tentativi, a mettersi in contatto con l'Italia telefonando all'ufficio Ansa di Milano. «Non sappiamo perché non ci facciano partire - ha detto il portavoce dei turisti - però è bene che la nostra vicenda diventi di dominio pubblico, perché non sappiamo più cosa fare. C'è gente tra noi che oggi avrebbe dovuto ricominciare a lavorare, altri che hanno finito le ferie già una settimana fa, e che ancora non sono riusciti a partire». Secondo quanto riferito dai turisti, la polizia portoghese avrebbe picchiato alcuni italiani che protestavano. Il consolato italiano, avvertito, avrebbe detto loro che la situazione si sarebbe normalizzata al più presto.

Governi
preoccupati
dalla moria
di foche

Il governo olandese, preoccupato per la catastrofe ecologica costituita dalla moria di foche nel Mare del Nord, sta finanziando la ricerca di cura e di ricerca per fermare l'epidemia che le uccide. Le foche colpite dal virus cadono in uno stato d'apatia, si distendono senza più muoversi né nutrirsi. Non riescono neppure a difendersi dagli attacchi dei gabbiani che si mettono attorno ad una foca malata e gli strappano a bocconi lo strato di grasso. Anche il governo tedesco ha messo in atto un piano urgente per le foche dei mari tedeschi. Il ministro dell'Ambiente ha annunciato che, dall'inizio dell'epidemia, il numero delle foche si è ridotto del 65%.

L'Urss respinge
responsabilità
per la morte
di Zia

La «Pravda» ha respinto con sdegno l'ipotesi di una implicazione dei «comunisti afgani» e dei loro alleati sovietici nella morte del presidente pakistano Zia Ullah. «Se si è trattato di un attentato - scrive la Pravda - esso è dovuto alle lotte politiche interne al regime pakistano». L'ipotesi di un coinvolgimento dei comunisti afgani, avanzata dal «Times» di Londra - è - conclude la Pravda - un tentativo di gettare un'ombra sugli sforzi che i sovietici stanno facendo per normalizzare la situazione e rispettare gli accordi di Ginevra sul ritiro dall'Afghanistan.

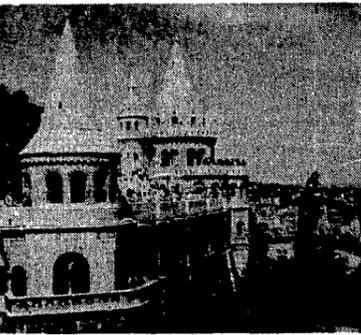
Bevi birra
quando vuoi
da oggi
nei pub inglesi

A partire da oggi viene abolito nel pub inglese il divieto di bere birra al pomeriggio. Una anacronistica proibizione che risale ai tempi della Grande Guerra. Il servizio «non stop» di birra e whisky è stato accolto con entusiasmo un po' da tutti, ma i più perplessi sembrano invece i gestori delle 67mila «public house». L'abolizione della chiusura dalle tre alle sei del pomeriggio porterà secondo loro più lavoro ma non più guadagni.

Accordo di pace
firmato
tra Sudafrica
e Angola

Alti ufficiali delle forze armate sudafricane, angolane e cubane, hanno firmato formalmente un accordo per porre fine alle ostilità nella zona meridionale dell'Angola. L'accordo è stato siglato a Ruacana, un piccolo centro nella boscaglia alla frontiera tra l'Angola e il territorio della Namibia. In base ad un accordo raggiunto a Ginevra fra delegati di Sudafrica, Angola e Cuba, sotto il patrocinio degli Stati Uniti, un cessate il fuoco è in vigore nella regione dal 10 agosto scorso. L'accordo di oggi segna la fine di una commissione militare mista creata nei giorni scorsi per sovrintendere il rispetto del cessate il fuoco.

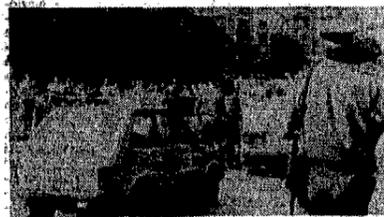
VIRGINIA LORI



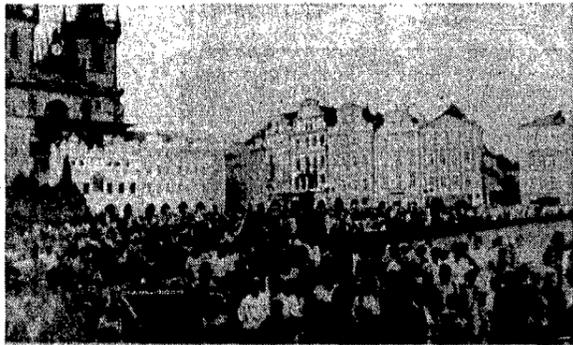
Il bastione dei pescatori a Budapest

Dopo gli scontri della notte con la polizia che ha disperso con i gas lacrimogeni e a colpi di manganello la manifestazione dei diecimila in piazza Venceslao

Repressione a Praga, ventotto arresti



Dura repressione a Praga dopo la manifestazione di domenica sera. Ventotto persone arrestate, sei stranieri espulsi dopo gli scontri con la polizia che è intervenuta con manganelli e cani. E' stata la più grande dimostrazione di piazza a vent'anni dall'invasione sovietica. Le autorità parlano di «provocazioni». Anche a Mosca la mano pesante: cento arresti tra i partecipanti alla manifestazione, vietata, in piazza Puskhin.



Due immagini della manifestazione svoltasi domenica a Praga nell'anniversario dell'invasione

traversato le strade di Praga». Secondo la versione ufficiale sarebbero state le «provocazioni» e le «non meglio definite «azioni di disturbo» a causare l'intervento della polizia. Nel corso degli scontri due persone sarebbero state duramente percosse in prossimità del ponte Carlo mentre altri giovani sarebbero stati affrontati a colpi di manganello lungo le strade che dal teatro nazionale conducono in direzione della piazza Venceslao, la piazza simbolo. Altri manifestanti sarebbero stati inseguiti e picchiati sin nei sotterranei della metropolitana. Polizia e dimostranti si sono affrontati per circa un'ora e mezza. La fase più calda attorno alle 21.30 quando la polizia, in assetto di «antimoss», ha cominciato a risalire verso piazza Venceslao chiudendo i varchi alle spalle. I miliziani non hanno distinto tra dimostranti e turisti: per tutti lo stesso duro trattamento e un controllo a tappeto dei documenti. Qualcuno ha cercato rifugio negli alberghi che però hanno prontamente sprangato le porte. A mezzanotte tutto era finito e l'agenzia «Ctk» commentava così: «Il comportamento saggio e deciso della polizia ha garantito che non si verificassero disordini». Della situazione cecoslovacca parla, in un'intervista al giornale francese «Le Figaro», l'economista Ota Sik che adesso insegna all'università di Saint-Gallen, in Svizzera. Dice: «Le persone che sono al potere non sono capaci di fare una riforma. Jakes, il primo segretario del partito comunista, ha un passato molto pesante: è lui che ha condotto l'operazione di epurazione dopo il 1968 e solo l'idea di una riabilitazione delle idee della primavera gli fa paura...». E aggiunge: dietro i dirigenti, tuttavia, «ci sono i giovani che aspettano la loro ora. Un socialismo umano può esistere, e un giorno esisterà». Anche a Mosca, dopo la manifestazione in piazza Puskhin, ci sono stati cento fermati tra gli aderenti a «Unione Democratica». Lo ha detto in un incontro con i giornalisti stranieri il dissidente Sergei Grigoryants. La manifestazione era stata vietata dal comitato esecutivo del Soviet di Mosca per il suo carattere «provocatorio». Quattro imputati sono stati già condannati a 15 giorni di carcere, quaranta hanno dovuto pagare delle multe, i rimanenti sono in attesa di giudizio.

PRAGA. Ventotto arresti, sei cittadini stranieri espulsi. E' pesante il bilancio della repressione dopo la grande manifestazione per le vie di Praga a vent'anni dall'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del patto di Varsavia. L'agenzia ufficiale «Ctk» ha specificato che i manifestanti sono stati trattenuti perché sospettati di «aver par-

tecipato ad atti di vandalismo» e per aver «turbato l'ordine pubblico». Gli arresti sono stati eseguiti dopo aver vagliato la posizione delle 77 persone fermate nella tarda serata di domenica quando il corteo dei diecimila che da piazza Venceslao si era diretto sino alla città vecchia è stato affrontato dalle forze di polizia. Ci sono stati scontri duri e i

poliziotti hanno fatto ricorso ai gas lacrimogeni, hanno minacciato i manifestanti con i manganelli e con i cani. Le autorità hanno calcolato in quattromila le persone che hanno inneggiato alla «primavera» del 1968, invocando il nome di Dubcek e associandolo agli slogan «libertà» e «democrazia». I giornalisti occidentali presenti hanno invece riferito che la folla, che sino a tarda notte è rimasta per le vie del centro storico di Praga, era almeno di diecimila persone. L'agenzia «Ctk» ha fornito una propria ricostruzione degli avvenimenti. Secondo questa versione, nel pomeriggio di domenica «circa 200 persone si erano riunite in piazza Venceslao per discutere sulla necessità di riforme politiche e sociali in Cecoslovacchia. Tutto - dice la «Ctk» - procedeva in «modo pacifico, ma poi si sono registrati tentativi espliciti di provocazione». Non viene specificato di quali tentativi si sia trattato ma si precisa che ciò sarebbe avvenuto «dopo che la folla si era mossa verso piazza della città vecchia e durante una marcia che ha at-

Obando Y Bravo in Vaticano
«La chiesa si impegni
per la riconciliazione
del Nicaragua»

ROMA. Il Papa ha ricevuto ieri mattina in Vaticano il vescovo di Managua, cardinal Obando y Bravo, insieme al gruppo di presuli della conferenza episcopale del Nicaragua in visita «ad limina apostolorum». Nel discorso pronunciato in questa occasione, il Papa ha messo l'accento sul ruolo che la chiesa del Nicaragua può svolgere per una «autentica riconciliazione nazionale» nel paese centro-americano. Riprendendo al vescovo di Managua, Giovanni Paolo II ha detto di aver ascoltato «con profonda attenzione» l'informazione sui gravi problemi del Nicaragua, sottolineando fra questi «la discordia con le sue terribili conseguenze a livello personale, familiare, sociale e statale, la conflittualità fra diversi gruppi, la privazione di quei beni indispensabili che sono alla base di una vita degna per l'uomo». Le difficoltà di questa situazione, ha aggiunto, devono spingere gli uomini di buona volontà «a fare tutto il possibile nella ricerca della pace». Obando y Bravo aveva denunciato quel «combattivo gruppo di sacerdoti, religiosi, religiose e laici di diversa nazionalità» che «lavora attivamente a minare l'unità della chiesa, collaborando alla distruzione dei fondamenti sui quali è basata l'unità nella fede». Si tratta, ha detto esplicitamente il cardinale, degli appartenenti alla «chiesa popolare», a cui si rifanno i tre sacerdoti che fanno parte del governo sandinista.

Probabilmente la visita in Ungheria avverrà l'anno prossimo
Soddisfazione in Vaticano
per l'invito di Budapest al Papa

Piena soddisfazione in Vaticano per l'invito rivolto a Giovanni Paolo II a visitare l'Ungheria, forse l'anno prossimo. La celebrazione del 950° anniversario della morte di Santo Stefano, primo re d'Ungheria con la corona inviatagli da Papa Silvestro II, stanno dando luogo ad una riflessione storica sui rapporti fra Stato e Chiesa nel quadro del processo di democratizzazione in atto nel paese.

CITTÀ DEL VATICANO. L'annunciatore è stato dato il 20 agosto scorso dal primate d'Ungheria, cardinale Laszlo Paskai, mentre celebrava il 950° anniversario della morte del Santo Stefano, primo re e fondatore dello Stato ungherese, nella cattedrale a lui dedicata, alla presenza di migliaia di fedeli, di rappresentanti del governo e di una delegazione della Santa Sede guidata da monsignor Colasuntono. Le celebrazioni - che dure-

ranno per tutto l'anno coordinate da un comitato formato da esponenti del governo, della Chiesa e dell'Accademia delle Scienze con sede in Parlamento - stanno offrendo l'occasione per una riflessione storica sui rapporti tra lo Stato e la Chiesa negli ultimi 43 anni caratterizzati da un periodo di collaborazione succeduto ad aspri conflitti. Una riflessione che non prescinde dal considerare che il fondatore dello Stato ungherese, Stefano, fu anche il primo re con l'assenso di Papa Silvestro II il quale, inviandogli la corona, ne rafforzò il prestigio e l'autorità sia rispetto agli altri feudatari pretesi al trono che agli altri re-

gnanti d'Europa. Un precedente che ha pesato per secoli nella storia tormentata dell'Ungheria, è stato sottaciato nella fase in cui dominò lo stalinista Rakosi ed il suo gruppo, è andato sempre più riemergendo dopo il tragico 1956 e, soprattutto, da quando il 15 settembre 1964 fu sottoscritto dalla Santa Sede e dal governo di Budapest, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, un protocollo che ha regolato fino ad oggi in senso positivo le relazioni fra Stato e Chiesa. Questo fatto nuovo non ha, però, cancellato tutte le limitazioni imposte alla Chiesa nel periodo conflittuale che va dal 1949 al 1956, anche se lo stesso Rakosi volle che la nuova costituzione si celebrasse il 20 agosto per far coincidere la ricorrenza civile con la tradizionale festa politico-religiosa di Santo Stefano. Partendo, perciò, dall'esperienza positiva degli ultimi 24 anni, il cardinale Laszlo Paskai, in un ampio editoriale apparso (anche questa è una novità) sul «Magyar Nemzet» del 20 agosto, ha affermato che la collaborazione tra Stato e Chiesa deve proseguire nel segno di Santo Stefano. Mentre sul giornale del governo dello stesso giorno «Magyar Hirlap» (che ospita sull'argomento interventi del capo dello Stato, Bruno Straub, del presidente del Fronte po-

polare patriottico, Gyula Kalai, del presidente dell'Accademia delle Scienze, Ivan Berend) il vescovo di Pécs, Yvosef Cserháti, ripercorre gli aspetti negativi e positivi dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa affermando che è giunto il tempo per rivedere la piattaforma nel senso che il governo deve garantire alla Chiesa, alle associazioni cattoliche «più spazi, più diritti». Insomma, il vescovo di Pécs, che è pure segretario della Conferenza episcopale, reclama per la Chiesa un posto rapportato alla sua forza in una società aperta, interne e internazionali in un viaggio del Papa potrebbe dare un contributo significativo. Si è, così, aperta una fase politica nuova in piena evoluzione in Ungheria alle cui aperture interne e internazionali in un viaggio del Papa potrebbe dare un contributo significativo.